

6

ESPERIENZE DI PRESENTAZIONE DELL'ARCHEOLOGIA IN CRIPTA

Negli anni Sessanta, l'incremento inarrestabile della trasformazione dei centri urbani ha obbligato le comunità scientifiche, segnatamente quelle archeologiche, a reagire nei confronti della cosiddetta "erosione della storia". Un fenomeno legato in particolare al quadro dello sviluppo delle infrastrutture sotterranee sempre più imponenti e molto invasive verso un sottosuolo carico di testimonianze d'interesse storico e archeologico¹. Da qui è scaturita l'estrema urgenza di dotarsi di strumenti tecnici e strategie d'intervento al fine di riuscire a salvaguardare il maggior numero possibile di testimonianze.

È noto come la Francia, allo scopo di ottenere migliori risultati circa le politiche di protezione e valorizzazione delle risorse archeologiche, abbia dovuto operare su tre ambiti di ricerca differenti: il primo, *tradizionale*, caratterizzato dalla continua ricerca di dati e reperti necessari all'approfondimento delle conoscenze sui siti già scavati; il secondo, di *prevenzione*, basato sulle analisi dei siti non ancora scavati, che fornendo indicazioni sulle potenzialità archeologiche del territorio, consentono quindi di compiere una programmazione d'interventi nel circostante che non entri in conflitto con le esigenze di salvaguardia del bene archeologico, ancora da portare alla luce; ultimo, non certo per importanza, è quello concernente gli imprevisti casi di rinvenimento di reperti archeologici durante l'esecuzione di lavori di vasta estensione territoriale che la sopra citata opera di prevenzione non è riuscita ad individuare, ossia l'*archéologie de sauvetage*.²

Il ritrovamento "inatteso" di aree archeologiche stravolge inevitabilmente la programmazione di qualsiasi intervento originario - e la struttura dei progetti stessi - e costituisce un'evenienza cui le amministrazioni locali non sempre riescono a far fronte, soprattutto in termini economici, a maggior ragione quando le sedi del reperimento sono disinserite dai tradizionali circuiti turistici. All'opposto, anche l'idea di rinunciare a quei brandelli di storia appena rinvenuti

non è una soluzione ragionevole, poiché la loro perdita può produrre un gravoso peso morale per la comunità, che proprio su quei resti fonda la propria memoria collettiva.

Le politiche europee di promozione culturale da qualche tempo ruotano intorno al concetto di recupero dell'identità nazionale, ottenibile sia con grandi azioni di valorizzazione, sia attraverso un minuzioso recupero delle testimonianze diffuse nel territorio. Da qui consegue la volontà di presentare a "ogni costo", ove possibile, anche quella parte di emergenze preservate in ambienti sotterranei, soprattutto se ricadenti all'interno di un tessuto urbanizzato.

6.1 Questioni generali sulla musealizzazione dell'archeologia sotterranea

La particolare condizione delle rovine interrate richiede strategie di valorizzazione archeologica *ad hoc*, le cui scelte museografiche, caso per caso, fanno i conti sia con malagevoli condizioni del sottosuolo, sia con la vincolante presenza fisica di fondazioni e intelaiature che sostengono le pavimentazioni di chiese, di strade o piazze, ma molto più spesso di nuove strutture a carattere commerciale o d'interesse pubblico, tra cui i non poco discussi parcheggi sotterranei. Problematiche che devono essere estese anche agli aspetti conservativi, cui bisogna far fronte con efficaci azioni di controllo del degrado³, poiché proprio nelle cripte è forte la presenza dell'umidità di risalita e, dunque, la possibilità che le murature siano aggredite da agenti organici. Conseguono compromessi che non sempre possiamo dire ben riusciti, i quali, nel tentativo estremo di salvaguardare il sito, producono progetti di conservazione/musealizzazione a volte approssimativi.

È in questo panorama che si muove la singolare questione delle cosiddette *rovine in cripta*, ossia insoliti spazi museali che vivono una realtà quasi del tutto avulsa dal contesto di superficie, ma che di quel contesto subiscono il condizionamento delle ponderose strutture di sostegno, pensate per rispondere ad esigenze



86 - C. Delorme, Crypte de l'abbaye de Bonneval, disegno a penna e lavatura d'inchiostro, 1817.

¹ In particolare, l'interesse per gli interventi sull'archeologia s'intensifica negli anni Ottanta del secolo scorso; cfr. A. M. FERRONI, M. C. LAURENTI, "Coperture di protezione. Studi pregressi e ricerche in corso", in M. C. LAURENTI (cur.), *Le coperture delle aree archeologiche. Museo aperto*, Gangemi, Roma 2006, p. 85 e ss.

² A. BADAMI, *Territorio e patrimonio: valorizzazione dei beni archeologici e pianificazione urbanistica in Francia*, Medina, Palermo 2001, p. 40.

³ H. SCHMIDT, *Schutzbauten*, Theiss, Stoccarda 1988.

senz'altro diverse da quelle di protezione dei reperti. Qui, gli itinerari tra le rovine, raramente districati, solitamente vengono immersi in atmosfere suggestive, ottenute sia con sofisticati sistemi d'illuminazione, sia con impianti di diffusione sonora, combinati sapientemente al fine di rievocare le funzioni e gli usi originali degli edifici non più riconoscibili e ormai ridotti in lacerti.

Nella maggior parte dei casi, infatti, questa tipologia di "presentazione sotterranea", oltre a rendere fattibile l'accesso al pubblico, è chiamata a risolvere problemi d'interpretazione e di riconoscimento dei resti storici, poiché questi, realizzati in varie epoche, una volta recuperati possono proporsi "tutti insieme" e indistintamente agli occhi dei visitatori, che non sono dotati di adeguati strumenti di lettura, salvo rare eccezioni. Come già anticipato, un'altra problematicità è da individuare nella condizione del suolo archeologico, che, nell'accogliere edifici di diversa datazione storica, variamente stratificati e spesso collocati ad altimetrie molto differenti, mettono alla prova la creatività degli specialisti del settore, costretti a risolvere la difficoltà di ricucire i numerosi brandelli di rovine, sia collegandoli fisicamente, sia collegandoli cronologicamente. Una complessità che generalmente è *bypassata* attraverso la strutturazione di un percorso ad "attraversamento verticale", funzionale e didattico.⁴

In questi casi, l'archeologia *in cripta* diventa una sorta di realtà alternativa, poiché totalmente estranea da ogni altro spazio pubblico "emerso", sia urbano, sia extra-urbano. Il contatto con le rovine sotterranee non avviene secondo modalità di visita consuete, come potrebbe accadere durante una tradizionale esplorazione nei musei *al chiuso* o *open-air*; ma, piuttosto, si realizza in *un momento di temporalità straordinaria*, perfettamente legittima e affascinante, proprio perché si basa sul concetto di *realtà celata*⁵. Se dal punto di vista funzionale, il fatto che i ritrovamenti archeologici siano occultati visivamente, fisicamente e funzionalmente, contribuisce nella risoluzione di molte questioni legate alla pianificazione e attuazione degli interventi di recupero⁶, la loro posizione sotterranea crea invece parecchi disagi nella gestione della conservazione e nel buon esito di una loro potenziale musealizzazione.

Volendo segnare le tappe fondamentali che hanno permesso d'inquadrare le tradizionali cripte archeologiche in quanto tali, si devono necessariamente menzionare, in stretto ordine



87 - Parvis de Notre-Dame, Parigi:

vista sul sagrato della Place Jean-Paul II, in cui le "marcature" riprendono la sagoma di parte delle rovine sottostanti.

cronologico, le pionistiche esperienze di valorizzazione delle cosiddette *Ruinerne under Christiansborg* (1924)⁷, situate sotto il Palazzo Reale di Copenhagen, del *castrum* romano di Colonia (*Praetorium*), scoperto nel 1953 sotto il nuovo municipio, e, sempre nella stessa città, della realizzazione del *Römisch-Germanisches Museum*, eretto sui resti di una *domus* romana ricca di preziosi pavimenti musivi, tra cui il celeberrimo mosaico di Dioniso.⁸

Sebbene generalmente la tipologia d'intervento sull'archeologia *in cripta* abbia dovuto mettere in atto gran parte delle soluzioni museografiche fin qui menzionate, crediamo si debba fare, obbligatoriamente, un netto distinguo tipologico, dettato sostanzialmente dalla situazione dei contesti di origine in cui s'interviene, ma soprattutto da ciò che quei contesti divengono al termine dello stesso intervento.

Dato per assunto che le cripte, salvo rare eccezioni⁹, vivono in realtà esclusivamente urbane, gli interventi per la loro valorizzazione "sotterranea" possono dunque essere suddivisi in due precise categorie: la prima, forse la più banale, è quella delle tipiche o ricorrenti *cripte minori*, le meno estese, che, sottostanti a piccoli edifici preesistenti e/o di nuova realizzazione, danno luogo a spazi pseudo-museali, per così dire "ibridi"¹⁰, non del tutto distanti dalle "autentiche" e consolidate cripte di origine cristiana; la seconda, all'opposto, è quella definita dai *grandi spazi archeologici* sotterranei, per la valorizzazione dei quali è stato evitato accuratamente di erodere la soprastante area urbana, che ha assunto, o mantenuto, un carattere di spazio urbano "non particolarmente destinato" e semplicemente contraddistinto da piccoli interventi di evocazione simbolica.

⁴ A. R. D. ACCARDI, "La conservazione dell'archeologia "in cripta" e la sua musealizzazione", in *Atti dell'VIII Congresso Nazionale IGIC - Lo Stato dell'Arte 8* (Venezia 16-18 Settembre 2010), Nardini Editore, Firenze 2010, p. 450.

⁵ A. TRICOLI, *La città nascosta. Esperienze e metodi per la valorizzazione del patrimonio archeologico urbano*, "Monografie di Agathón 2011", Offset Studio, Palermo 2011, p. 92.

⁶ Si pensi a come qualsiasi nuova struttura di protezione e valorizzazione delle rovine, soprattutto in ambito urbano, possa contrastare fisicamente e visivamente con l'intorno, tanto a causa dell'ingombro, quanto dell'incompatibilità degli usi, ma in primo luogo per la presenza di strutture architettoniche spesso invasive, che rischiano di confliggere con le aree sensibili dei centri storici, o degli stessi giacimenti archeologici sui quali si insediano.

⁷ La cripta contiene i resti del castello del Vescovo Absalon di Roskilde (sec. XII) e del primo Christiansborg Slot. Questi resti sono venuti fuori dopo che, essendo stato quasi completamente incendiato nel 1884 il Palazzo Reale progettato da Christian Hansen (1756-1845), l'architetto Thorvald Jørgensen (1867-1946) aveva cominciato a costruirne l'ultima versione (1907-1928). Sotto la pressione dei Danesi, che volevano che i resti fossero conservati in condizioni di accessibilità, l'architetto concepì la cripta al di sotto del palazzo con una struttura in cemento armato rivoluzionaria per l'epoca e di dimensioni mai viste prima in Danimarca; si confronti con il periodico *Arte illustrata*, Edizioni 57-59, Gilberto Algranti Editore, Milano 1974, p. 90.

⁸ R. M. ZITO, "Austria e Germania: il Limes, le ville romane e l'archeologia urbana", in M. C. RUGGIERI TRICOLI, *Musei sulle Rovine. Architetture nel contesto archeologico*, Lybra Immagine, Milano 2007, pp. 213-302.

⁹ Si pensi al caso di *Argentomagus* a Saint-Marcel (Indre), uno dei pochi casi di una cripta archeologica extra-urbana, in realtà un caso più unico che raro; vedi per esso A. R. D. ACCARDI, «La conservazione dell'archeologia "in cripta" e la sua musealizzazione», in *Atti dell'VIII Congresso Nazionale IGIC - Lo Stato dell'Arte 8 - (Venezia, 2010)*, cit., pp. 449-458; F. DUMAS, D. TARDY, *Argentomagus. Oppidum gallois, agglomération gallo-romaine et musée*, Imprimerie Nationale, Parigi 1994; ed *infra*, al capitolo 6.5, pp. 95-102.

¹⁰ A. TRICOLI, *La città nascosta...*, cit., p. 95 e ss.



88 - *Crypte du Parvis de Notre-Dame, Parigi:*

l'ingresso alla cripta archeologica, individuato da un cippo marmoreo con capitello (proveniente dagli scavi) e la grande incisione, vera e propria segnaletica di "invito" all'accesso.

6.2 Il caso della Crypte Archéologique du Parvis de Notre-Dame e il suo non destinato sagrato

Il merito di avere consolidato in modo definitivo l'anzidetta seconda tipologia d'intervento sulle rovine, ossia caratterizzata da grandi spazi urbani "non esattamente destinati", si deve ad una delle più celebri opere di musealizzazione sotterranea *in situ*, quella della cripta del Parvis di Notre-Dame a Parigi, iniziata nel 1980¹¹, conseguentemente ai lavori di realizzazione del vasto parcheggio sotterraneo a essa adiacente. La cripta archeologica, inizialmente ideata al solo fine di proteggere le rovine, presenta la vita e gli scenari che hanno caratterizzato l'Île de la Cité, attraverso l'esposizione di rovine di varia datazione¹², tra le quali emergono importanti tracce gallo-romane (sec. III d.C.)¹³. Alla cripta si accede dal grande piazzale (*Parvis*) antistante alla Cattedrale di Notre-Dame, dove un pilastro sormontato da un capitello rinvenuto *in situ* individua la rampa di scale che conduce al livello interrato. Sull'area del sagrato, mediante l'uso

della tecnica del *lining-out*, qui a una delle sue prime prove in terra di Francia, è suggerita la planimetria parziale dell'impianto cittadino pre-haussmanniano¹⁴, ossia l'ingombro di una porzione delle rovine sottostanti, messe così in rapporto con il resto della città.

La struttura intelaiata che sorregge il piano del sagrato (Place Jean-Paul II)¹⁵ costituisce un involucro pseudo-museale, oggi organizzato per assicurare sia un percorso di visita, sia l'inserimento di spazi e servizi per l'accoglienza del pubblico¹⁶. Il ridotto interpiano tra colmo delle rovine e platea soprastante genera una forte sensazione di schiacciamento, ma anche per questo trasmette un senso di penetrazione nel sottosuolo, che rimanda alla peculiarità dell'esplorazione archeologica. Al centro dell'area espositiva emerge l'insieme delle rovine, il cui impianto si posa a un livello leggermente inferiore rispetto a quello di visita. Questa lieve depressione della pavimentazione, ritagliata in modo da delimitare le stesse tracce archeologiche, lascia spazio a un percorso perimetrale. La difficoltà di ricon-

durre le singole parti a un'unica struttura storica, spesso frammentata nel tempo da posteriori adattamenti, è stata annullata da un sistema di visita suddiviso in differenti itinerari. Tali percorsi, nell'offrire puntualmente alcuni "affacci" privilegiati sulle vestigia, mettono a disposizione del visitatore una serie di piattaforme interattive, comprese di piccoli plastici e disegni riconfigurativi, le quali, interagendo con un elaborato sistema d'illuminazione artificiale operante nella penombra della cripta, illuminano di volta in volta quelle porzioni di edifici appartenenti a un unico momento storico-architettonico. Il percorso di visita, inoltre, integra numerosi apparati interpretativi, tra cui plastici e carte storiche della città, conferendo all'insieme museografico una maggiore capacità di comunicazione. La *Crypte Archéologique du Parvis de Notre-Dame* rappresenta un esempio di musealizzazione di rovine "sotterranee", connotato dalla cura del dettaglio e dal ricercato equilibrio degli accostamenti tra nuovi artifici e antica materialità delle rovine. Non sono rari i casi nei quali la partico-

¹¹ Il progetto che ha segnato l'inaugurazione della cripta si deve ad André Herman, portata a termine, alcuni anni dopo, da Jaques Duhamel; X. LAURENT, *Grandeur et misère du patrimoine: d'André Malraux à Jaques Duhamel, 1959-1973*, École des Chartes, Parigi 2003, p. 153 e ss.

¹² La campagna di scavo che ha messo in luce questa varietà stratigrafica si deve in realtà al lavoro di Théodore Vaquer, considerato il *fondateur de l'archéologie parisienne*, che avviò le prime perquisizioni sul sagrato intorno al 1847. Ma è soltanto con i lavori di realizzazione del parcheggio che si diede avvio ai nuovi scavi, considerati i più rilevanti, condotti da Michel Fleury, tra 1965 ed il 1967, e da Venceslas Kruta, dal 1977 al 1988; cfr. L. BEAUMONT, A. AILLET (dir.), *Mélanges d'histoire de Paris à la mémoire de Michel Fleury*, Maisonneuve et Larose, Paris 2004.

¹³ Di questa fortificazione gallo-romana - la più antica testimonianza di mura fortificate presenti a Parigi - non restano che le fondazioni. Gli scavi hanno anche rilevato ulteriori tracce di cinta murarie dell'inizio del sec. IV, i resti della strada medievale "Neuve Notre-Dame" e finanche parte del sistema fognario del periodo *haussmanniano*. È proprio in seguito agli sventramenti delineati con il piano urbanistico del barone Georges Eugène Haussmann che, negli anni 1860-1870, fu creato il sagrato davanti la cattedrale; cfr. M. FLEURY, V. KRUTA, *The archaeological crypt of the courtyard of Notre-Dame*, Édition Faton, Dijon 2001; D. BUSSON, S. ROBIN (sous la direction de), *Les grands monuments de Lutèce. Premier projet urbain de Paris*, Paris Musée, Parigi 2009, pp. 100-101.

¹⁴ Il disegno dell'impianto storico del quartiere ripropone la rue centrale *Neuve Notre-Dame*, l'impianto della fortificazione del sec. IV e dell'antico Hôtel-Dieu - in particolare emergono i contorni della cappella rasa al suolo nel 1802 - e della chiesa Sainte-Geneviève des Ardens, quest'ultima evocata dalle tracce dell'abside. La rievocazione comprende inoltre il tronco d'innesto sulla *rue de Venise* ed il sito del Rifugio degli *Enfants Trouvés*; J. M. LENIAUD (sous la dir. de A. ERLANDE-BRANDENBURG), *Autour de Notre Dame*, Édition Paris: action artistique de la ville de Paris, Paris 2003.

¹⁵ Inevitabile l'utilizzo del cemento armato, riconoscibile tanto nelle spesse murature perimetrali della cripta, quanto nei grossi pilastri che sorreggono le travi del piano del sagrato.

¹⁶ Come già accennato, i gestori della cripta di Notre-Dame hanno palesato, sin dall'inaugurazione della struttura, l'esclusiva funzione di protezione delle rovine, rivelando, tra le righe, di non avere mai avuto intenzione di costituire un museo propriamente inteso. Dall'estate del 2000, la cripta è gestita dal museo Carnavalet, Musée de l'histoire de Paris. Tuttavia la cripta, integrata da servizi per il pubblico e predisposta per accogliere anche esposizioni temporanee, nonostante gli spazi di esibizione siano molto esigui, non appare molto difforme da taluni *musei del sito* ufficialmente riconosciuti e giuridicamente istituiti, i quali, paradossalmente, in qualche caso offrono esigui servizi al pubblico e una minore comunicazione museale; cfr. MAIRE DE PARIS, INSPECTION GÉNÉRALE, *Rapport audit du Musée Carnavalet-Histoire de Paris*, Parigi 2007.



89 - Crypte du Parvis de Notre-Dame, Parigi:

a), b) e d) viste sull'allestimento, il quale si sviluppa lungo il percorso di visita che circonda le rovine; qui, pannelli didattici, postazioni interattive e ricostruzioni tridimensionali, contribuiscono alla comprensione delle diverse stratificazioni del tempo, altrimenti difficilmente distinguibili;
 c), e) ed f) il sistema di comunicazione del contesto archeologico affidato all'illuminazione artificiale; le differenti colorazioni della luce fanno chiarezza sulle datazioni e le funzioni delle varie parti che compongono il complesso archeologico; in particolare dalle immagini c) ed f) si percepisce chiaramente il rapporto tra il piano di posa dei resti archeologici ed il livello di percorrenza del pubblico, quest'ultimo intervallato da puntuali "affacci" sulle rovine.

lare atmosfera della cripta diviene contesto “ideale” per l’installazione di mostre temporanee tematiche. Tuttavia permane una netta separazione tra il livello della *vie quotidienne* parigina e il sottostante livello della memoria storica. La stessa demarcazione (*marking-out*) del sagrato avrebbe potuto invitare il pubblico alla visita del sito archeologico sottostante. Tuttavia, la forza attrattiva della Cattedrale di Notre-Dame e la defilata ubicazione dell’accesso alla cripta, nonostante il menzionato cippo marmoreo, non hanno contribuito affinché l’individuazione del sito archeologico avvenisse agevolmente, così che il coinvolgimento con la città stenta ancora oggi a decollare.

Tale difficoltà di localizzazione è altresì incrementata dall’assenza di qualsiasi segnaletica d’ingresso, ad eccezione dell’iscrizione “cripta archeologica” posta sulla parete seminterrata, che comunque rimane quasi del tutto invisibile¹⁷. Neanche la naturale evoluzione della città contemporanea riesce a rendere maggiore compiutezza alle soluzioni progettuali concepite in passato. L’esempio della *Crypte Archéologique de Notre Dame de Paris*, così come molti altri interventi realizzati su aree archeologiche urbane, è una chiara dimostrazione della mancata integrazione del sito archeologico sotterraneo con la fruizione ordinaria della città.

Sono tantissime le aree dei centri storici di tutta Europa ad apparire come malriusciti compromessi fra usi dello spazio urbano e preesistenza sottostante, nonostante la cultura archeologica ed urbana tenti continue elaborazioni in direzione di una degna risoluzione dell’eterno conflitto fra archeologia e città¹⁸. Così come per il sagrato di Notre Dame, il quale, seppur trattato con una pavimentazione simbolicamente evocativa, conserva un carattere d’incompiutezza funzionale, ovvero senza alcuna particolare destinazione urbana, anche la più recente musealizzazione delle rovine di *Plaça del Rey* di Barcellona¹⁹ mostra nei confronti del grande piazzale lo stesso carattere d’indefinitezza. Il caso di *Plaça del Rey*²⁰, non soffermandoci sugli esiti propriamente museografici, mostra altri punti d’interesse, soprattutto per il tema progettuale concernente gli accessi al sottosuolo, poiché, in questo caso, è il *Museu d’Història de Barcelona* (MUHBA) a garantire il passaggio verso la cripta. Si

tratta di un caso molto diffuso, ma solitamente rintracciabile in quelle esperienze “ibride” di presentazione archeologica, delle quali qui di seguito meglio diremo.

6.3 La musealizzazione di rovine sotto edifici preesistenti o di nuova realizzazione

Continuando sul tema dell’individuazione tipologica degli interventi sulle cripte, ritorniamo sulla prima categoria individuata in questa sede, ovvero quella delle *cripte minori*, tipiche e diffuse realtà archeologiche sottostanti gli edifici preesistenti e/o di nuova realizzazione di dimensioni contenute. Un caso esemplare proviene dalla recentissima opera di valorizzazione della cripta archeologica di *Notre-Dame du Bourg à Digne les Bains* (Provence-Alpes-Côte d’Azur), la quale, aperta alla visita dal luglio del 2010, presenta oltre venti secoli di testimonianze di storia urbana e religiosa, legate in particolare alla storia della città di Digne, ex-borgo romano di *Dinia*, fondato nel sec. I d.C. ai margini del Mardaric, affluente del fiume Bléone.²¹

Le campagne di scavo intraprese nel 1946 avevano rilevato alcune tracce antiche sotto l’omonima cattedrale *du Bourg*, ma soltanto dal 1983, con i lavori di consolidamento della stessa chiesa iniziati dallo *Chef des Monuments Historiques*, Francesco Flavigny, furono programmate nuove indagini archeologiche, sotto la direzione di Gabrielle Démiens d’Archimbaud, durate circa un trentennio.

Il valore testimoniale dei rinvenimenti suscitò l’interesse sufficiente ad avviare un intervento di protezione e valorizzazione delle rovine, il quale, integrato in un più generale progetto di restauro e consolidamento della cattedrale, fece decidere di creare uno spazio di presentazione al pubblico, strutturato proprio tra le fondazioni della suddetta cattedrale²². Ne è conseguito uno spazio molto affascinante, in cui il pubblico, in una chiave di lettura complessiva, può disporre di strumenti per la comprensione dell’evoluzione di un insieme urbano e, più particolarmente, della progressiva trasformazione di un santuario pagano in tempio cristiano²³. Tra gli altri reperti, nel sito è conservato un mosaico del sec. V d.C., molto raro in Europa a quell’epoca.

A fianco del prospetto principale della cattedrale, un muro in *béton brut*, parzialmente rivestito da lamine di acciaio *Cor-Ten*, su cui spiccano nome e logo della cripta, invita all’accesso di un locale destinato all’accoglienza. Coperto da un tetto di legno a falda inclinata, che si attesta sul fianco della cattedrale stessa, lo spazio di accoglienza funge anche da primo momento espositivo, in cui trovano collocazione numerosi reperti di varia epoca, posti all’interno di bianchi espositori scatolari, affiancati da pannelli didattici, che ripercorrono la storia del sito e presentano il nuovo intervento di musealizzazione. Il percorso tra le rovine, che avviene per mezzo di consueti camminamenti flottanti, introduce il pubblico in un ambiente molto compresso, la cui luce, sapientemente dosata, concentra l’attenzione sugli elementi di maggiore rilievo. Sui parapetti dei circuiti *in quota* sono alloggiati alcuni supporti didattici, i quali, tra didascalie e riconfigurazioni di vario genere, fanno luce sulla natura e l’architettura degli edifici originari.

Le sostruzioni della cattedrale, in particolare le murature di fondazione che fanno da sfondo alle rovine della cripta, di tanto in tanto sono utilizzate come supporto per altri reperti lapidei, i quali, in successione, accompagnano il pubblico lungo una coinvolgente deambulazione sotterranea. Invece, negli ambienti in cui giacciono le vestigia dell’antico centro urbano (del quale rimangono soltanto tre muri paralleli) alcuni pannelli verniciati di un blu intenso, illuminati da una luce radente che piove dall’alto, creano un straordinario effetto di *apparente dislocazione*, tale che le rovine sembrano rivivere in un contesto notturno *all’aperto*, ulteriormente amplificato dalla penombra evocativa di una luce fioca.

Stessa “sorte” museografica, ma in una versione tecnologia ed estetica più raffinata, oltre che più ricca di supporti didattici e multimediali, la ritroviamo nelle più note rovine della cripta di *Saint-Germain d’Auxerre*, anche se qui l’oggetto della valorizzazione non si riferisce all’architettura gallo-romana, ma segnatamente carolingia. La cripta, il cui progetto di riuso si deve agli architetti Marc Issepi e Jaques Pajot, conserva anche un raro ciclo di affreschi risalenti al sec. IX, tra i più antichi di Francia.²⁴

¹⁷ Sono i gestori della *Crypte* a dichiarare la suddetta difficoltà d’individuazione, tanto da sostenere essi stessi la necessità di una segnaletica più efficace, poiché quella attuale non si evince dall’esterno; cfr. MAIRE DE PARIS, INSPECTION GÉNÉRALE, *op. cit.*, p. 58 e ss.

¹⁸ A. TRICOLI, *La città nascosta...*, cit., p. 68.

¹⁹ L’intervento è opera dell’architetto Josep Llinas, incaricato della musealizzazione del Conjunto Monumental ipogeo di Plaza Del Rey nel 1998. Per le notizie in merito al rinvenimento, avvenuto nel 1931, ed allo svolgimento delle campagne di scavo che sono succedute, si confronti con A. NICOLAU I MARTÍ, «La plaça del Rei de Barcelona, un jaciment sempre viu», in INSTITUT DE CULTURA/MUSEU D’HISTÒRIA DE LA CIUTAT (ed.), *De Barcino a Barcinona (segles I-VII). Les restes arqueològiques de la plaça del Rei de Barcelona*, Ajuntament de Barcelona, Barcelona 2001, pp. 13-17.

²⁰ Si veda per esso A. TRICOLI, *La città nascosta...*, cit., p. 220 e ss.

²¹ Oltre alle vestigia dei vari edifici, furono riportate alla luce parecchie centinaia di tombe, dando prova del succedersi delle epoche differenti e delle influenze che queste hanno avuto sul sito, sin dagli inizi dell’epoca romana e fino all’edificazione dell’attuale monumento del sec. XIII. Intorno a questo insieme religioso, romanizzato al tempo della conquista della Gallia, si era sviluppato il *bourg Dinia*, capitale della popolazione dei Bodionici (importante centro territoriale), presso la quale erano stati realizzati botteghe e bagni termali; cfr. G. DÉMIENS D’ARCHIMBAUD, F. FLAVIGNY, *Crypte de Notre-Dame-du-Bourg, 2000 ans d’histoire*, Agence pour le Patrimoine Antique, Maison Méditerranéenne des sciences de l’Homme, Digne-les-bains 2004.

²² La *mise en place* dell’allestimento museografico della cripta è opera dell’architetto Eric Klein. Il progetto, probabilmente poiché le rovine occupano un’area non troppo estesa, ha favorito l’impianto di percorsi (pur sempre tra svolte, ripiegamenti ed affacci) tale da non incorrere in problemi di affollamento visivo o di smarrimento del visitatore, difficoltà riscontrate non di rado in altre esperienze simili, come ad esempio la cripta della Plaça del Rey di Barcellona.

²³ Secondo le parole di Gabrielle Démiens d’Archimbaud, detto complesso archeologico è un “esempio preciso e raro”, che permette di individuare le varie modificazioni dell’architettura sacra (avvenute in funzione dell’evoluzione delle pratiche religiose e di inumazione) e della liturgia cristiana stessa; cfr. G. DÉMIENS D’ARCHIMBAUD, J. P. PELLETIER, F. FLAVIGNY, F. BARRÉ, *Cathédrale Notre-Dame du Bourg et la crypte archéologique*, Plan Patrimoine Antique, Agence pour le Développement du Patrimoine, Digne-les-bains 2010.

²⁴ Per l’esperienza di Auxerre e la sua cripta archeologica, si vedano A. TRICOLI, *La città nascosta. Esperienze e metodi per la valorizzazione del patrimonio archeologico urbano*, cit., p. 210-212; C. SAPIN, D. MASSICARD, *La crypte archéologique de Saint-Germain d’Auxerre (Yonne)*, in “CEM - Bulletin du centre d’études médiévales d’Auxerre”, n. 3, 2010, p. 2 e ss., P. SKUBISZEWSKI, *L’art du Haut Moyen-Âge: l’art européen du VIe au IXe siècle*, Pochothèque, Librairie Générale Française, Paris 1998.



90 - *Crypte Archéologique de Notre-Dame du Bourg, Digne les Bains:*
 in alto, viste della Cattedrale; al centro, l'ingresso alla cripta (a sinistra), messo in evidenza dal muro d'acciaio Cor-Ten con il logo museale, e lo spazio di accoglienza del pubblico (a destra); in basso, vista sull'allestimento delle rovine, dal quale emerge l'intenso colore blu, selezionato al fine di ottenere un effetto di "astrazione" dal ponderoso contesto circostante.



91 - Crypte Archéologique de Notre-Dame du Bourg, Digne les Bains:

in alto, viste dell'allestimento; al centro, alcuni dei reperti trovano collocazione negli ambienti del loro reperimento (a sinistra), mentre altri (a destra) sono stati collocati alle pareti di sostruzione della cattedrale; in basso, vista generale di un altro ambiente della cripta, con in primo piano il sistema di camminamenti in quota ed il suggestivo sistema d'illuminazione.



92 - In alto, la Crypte Archéologique de Saint-Germain d'Auxerre; in basso, le Thermes gallo-romains d'Entrammes.

Ritornando ai contesti archeologici propriamente gallo-romani, all'interno di un processo di valorizzazione generale avviato in uno dei più estesi giacimenti delle regioni occidentali, si colloca l'intervento di musealizzazione puntuale delle terme di *Noviodunum* (odierna Jublains)²⁵, il quale, estrapolato dal contesto generale per esigenze di continuità di narrazione delle tipologie fin qui descritte, si pone in assoluta coerenza con il caso della *Crypte Archéologique de Notre-Dame*, per gli aspetti legati al genere di *présentation* da noi definito "in cripta", anche se appare molto più vicino ai lavori della cripta di *Notre-Dame du Bourg à Digne les Bains*, sia per ciò che concerne la collocazione dei resti archeologici, ovvero posti al disotto di un edificio storico-monumentale, sia per le difficili condizioni di conservazione e per la pratica di rappresentazione simbolica delle preesistenze non direttamente

visibili (*lining-out*). Questo complesso termale del sec. I d.C., trasformato in luogo di culto all'epoca della cristianizzazione, giace sotto la chiesa di Saint-Gervais et Saint-Prottais, sita all'interno del centro abitato di Jublains (Mayenne).²⁶

La singolare quanto problematica giacitura dei resti archeologici non ha dissuaso l'amministrazione locale dal valorizzare il sito, poiché ha prevalso la precipua volontà di recuperare *in toto* l'immagine storica del villaggio di Jublains, della quale le terme costituiscono un importante tassello²⁷. Oggi, il complesso termale di *Noviodunum* è ritenuto il monumento che maggiormente testimonia la presenza romana a Jublains²⁸, i cui effetti *materiali* e *immateriali* trovano riscontro in alcuni scritti di Seneca²⁹. L'accesso al fianco della chiesa di Saint-Gervais et Saint-Prottais consente di accedere nel sottosuolo e preparare il pubblico all'incontro con il pas-

sato. Le rovine delle terme sono rese evidenti da un elementare impianto d'illuminazione integrato tra le murature, mentre l'esplorazione del *frigidarium* lastricato di scisto (*solium*) e di ciò che rimane dell'ipocausto è assicurata da camminamenti sospesi perimetrali. La linearità dell'intervento si deve principalmente al "limite" dettato dalle sovrapposte strutture di fondazione della chiesa, che divengono a loro volta tracce-documento della stratificazione storica.

L'intervento di musealizzazione delle terme di Jublains è un caso indicativo di come è possibile valorizzare l'antico, limitando al minimo l'azione mediatrice dell'allestimento, un atteggiamento già confermato, anche se in un modo più elementare, con la *mise-en-valeur* delle note *Thermes gallo-romains d'Entrammes*, anch'esse "in cripta" ed anch'esse appartenenti al Dipartimento della Mayenne.³⁰

²⁵ R. DIEHL, *Les thermes de Jublains*, in "La Mayenne: Archéologie, Histoire", n°6, 1984, pp. 57-78.

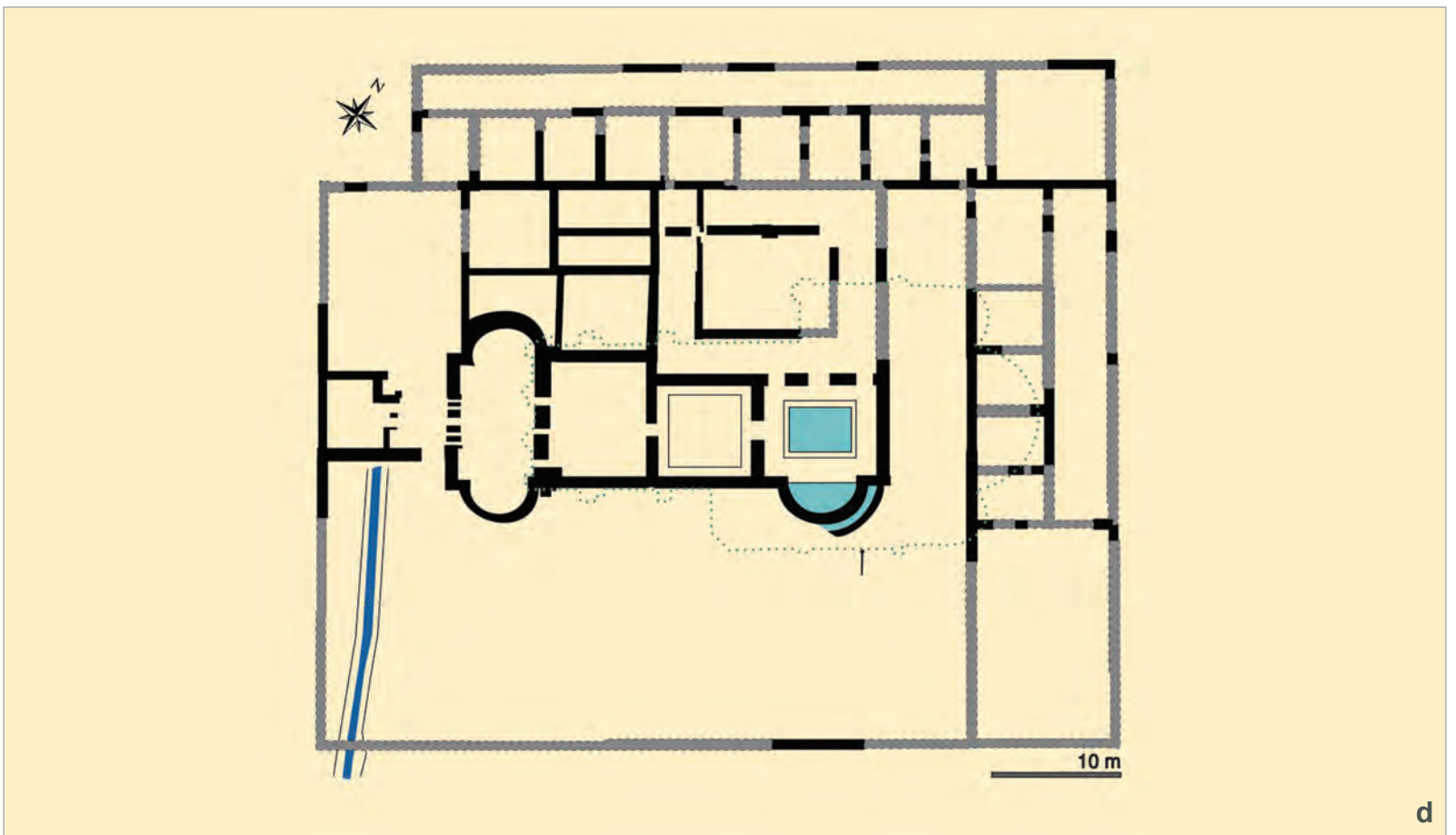
²⁶ A. BOCQUET, J. NAVEAU, *Jublains/Noviodunum*, "L'Archéologie, Archéologie nouvelle", vol. 66, 2003, p. 17-18; H. BARBE, *Jublains (Mayenne). Notes sur ses antiquités. Époque gallo-romaine pour servir à l'histoire et à la géographie de la ville et de la cité des Aulerces-Diablintes*, éd. Imprimerie Monnoyer, Le Mans 1865; A. R. D. ACCARDI, «La conservazione dell'archeologia "in cripta" e la sua musealizzazione», in *Atti del VIII Congresso Nazionale IGHC - Lo Stato dell'Arte 8* (Venezia 16-18 Settembre 2010), Nardini Editore, Firenze 2010, p. 452; A. TRICOLI, *La città nascosta. Esperienze e metodi per la valorizzazione del patrimonio archeologico urbano*, cit., p. 216.

²⁷ Generalmente il progetto di valorizzazione e di accessibilità dei siti sotterranei propone due forme distinte d'interpretazione: una orientata verso l'uso dello spazio e l'altra verso la memoria dei luoghi. La questione è di riuscire a stabilire un legame tra questi due orientamenti talvolta in conflitto. C. DEVILLERS, *Projet urbain et mémoire de la ville*, in "Monuments historiques", numero dedicato alla «Archéologie et projet urbain», n. 136, pp. 94-99.

²⁸ A *Noviodunum* (oggi Jublains) esiste un'iscrizione che fa menzione ad un altro stabilimento termale ed ai due bagni della fortezza gallo-romana. Dei bagni dello stesso tipo si trovano nel fortino del Rubricaire, che si può visitare tra Sainte-Gemmes-le-Robert e Bais, ad una ventina di chilometri da Jublains, mentre delle terme pubbliche sono state scoperte sotto la chiesa di Entrammes; J. NAVEAU, *L'épigraphie du site de Jublains (Mayenne)*, "Revue archéologique de l'Ouest", t. 8, 1991, pp. 103-116.

²⁹ Seneca nelle lettere a Lucilio descrive le attività e la vita sociale nelle terme di Jublains presso le quali è vicino; cfr. Seneca, *Epistole a Lucilio*, libro IV, 56.

³⁰ J. NAVEAU, *Les thermes romains d'Entrammes*, Laval, Société d'archéologie et d'histoire de la Mayenne, 1991.



93 - Terme romane di Noviodunum, Jublains:

a) vista della chiesa di Saint-Gervais et Saint-Protais, dal cui prospetto laterale, per mezzo di una scala metallica, si accede alla cripta con le terme; il lined-out sul piazzale antistante alla chiesa riprende le tracce delle rovine sottostanti; b) e c) la presentazione delle rovine del complesso termale; d) planimetria delle terme romane con l'individuazione (profilo a puntini verdi) dell'estensione della chiesa di Saint-Gervais et Saint-Protais.



94 - *École Supérieure des Beaux-Arts, Les Mans:*

a destra, vista aerea dell'Istituto scolastico delle Belle Arti, sotto il quale si sviluppa la Cripta delle Terme Romane di Vindinum, la cui musealizzazione si deve al progetto degli architetti Bernard Althabegoïty e Annick Bayle; a sinistra, una vista esterna della stessa scuola.

Il Pays de la Loire ospita un altro complesso termale di grande rilievo, quello delle terme romane di *Vindinum*³¹, o *Thermes du Mans* (sec. I d.C.). Mentre a Jublains i progettisti dell'allestimento hanno dovuto tenere conto di numerose limitazioni innescate dalla sovrapposizione stratigrafica delle architetture di varia epoca, qui a Le Mans, nonostante la pressoché integrale sussistenza del complesso termale, è stato edificato, sopra le stesse rovine appena disseppellite, un edificio *ex-novo* destinato a uso pubblico, l'*École des Beaux-Arts* (1987).³²

La scoperta del sito è avvenuta durante i lavori di estensione di una scuola materna, interrotti proprio a fronte del riconoscimento del valore delle vestigia. Sebbene fosse stata riconosciuta l'eccezionalità di quel rinvenimento, la municipalità di Le Mans, in accordo con il Ministero della Cultura, ha deciso di procedere ugualmente con l'edificazione del nuovo edificio accademico, a patto che rimanesse un certo margine per la gestione di un progetto di conservazione/esibizione delle rovine.

Dunque, ciò che rimane delle antiche terme (ipocausti, vasche e canalizzazioni), dal 2001, può essere visitato in seno alla cripta archeologica dell'*École Supérieure des Beaux-Arts*³³. Alla stessa maniera della *Crypte Archéologique* di *Notre-Dame*, la cripta di Le Mans offre al pubblico un percorso di visita scandito da diversi momenti espositivi (dalla presentazione della

città, alla rievocazione delle funzioni originarie delle terme; dalla ricostruzione storica delle campagne di scavo condotte *in situ*, alla presentazione del complesso termale), supportati dagli immancabili sistemi di video-proiezione, effetti sonori e artifici luminosi. Il progetto di musealizzazione della cripta, opera degli architetti Bernard Althabegoïty e Annick Bayle, ha dato vita a un ulteriore contesto *ibrido*, caratteristico di molti altri interventi sotterranei realizzati soprattutto in ambito urbano, definito dalla costante separazione tra la città e la sua stratificazione archeologica.

Come abbiamo ben visto, queste situazioni *ibride*, il più delle volte, conducono alla creazione di ambienti oscuri e mistificanti, in cui una luce soffusa esalta brani di murature, le pareti variamente definite ampliano e annullano lo spazio circostante, in un gioco complessivo di rarefazione dell'atmosfera, che accresce la metafora del tempo trascorso ed evoca il senso e l'emozione della scoperta archeologica. A Le Mans, l'istanza consueta di annullare il "contenitore" viene in qualche misura disattesa, così che l'uso del colore assume una nuova connotazione: ghiaie colorate, solitamente presenti negli interventi di musealizzazione *outdoor*, sono qui utilizzate per individuare le vasche e per riprodurre il senso di scorrimento dell'acqua, concorrendo in tal modo, insieme al *rosso pompeiano* dei soffitti, delle murature e delle so-

struzioni dell'edificio, nella rievocazione delle funzioni originarie e nella restituzione dell'aura di antichità altrimenti perduta³⁴. A ben guardare, il rosso cui si accenna sopra, costituisce in realtà un simbolo cromatico caratteristico dell'antica *Vindinum*, difatti si ritrova anche sui muri del Musée d'Archéologie et d'Histoire du Mans, tra l'altro recentemente ristrutturato dagli stessi architetti che hanno lavorato alla cripta (Althabegoïty e Bayle). Sempre nella cripta, a completamento dell'apparato museografico, una surreale video-scenografia anima alcune installazioni che si riferiscono ai sistemi di riscaldamento e di erogazione dell'acqua.

Inevitabile il confronto con uno degli esempi più calzanti di conservazione e musealizzazione sotterranea che la Germania ha prodotto nello scorso decennio, ossia quello delle rovine del bagno termale di Baden-Baden (*Soldatenbäder*). L'impianto termale dell'antica cittadina del Baden-Württemberg³⁵, considerato uno dei più monumentali d'Europa, fece scaturire la volontà di mantenerne almeno un segno della sua collocazione originaria, resa visibile, anche qui, per mezzo di un *lining-out* nel pavimento della *Marktplatz*. Il sito aprì per la prima volta i battenti al pubblico intorno agli anni Sessanta del sec. XX, sotto l'appena realizzata terrazza dei *Friedrichsbades*, i nuovi bagni termali ottocenteschi, i cui lavori di realizzazione rivelarono la presenza del *balneum*. L'apertura del sito ha po-

³¹ Nel 57 a.C. questo territorio dei Aulerici Cenomani fu invaso dalle legioni romane, le quali, nel 20 a.C. durante l'impero di Augusto, lo denominarono *Vindinum*; J. GUILLEUX, *Les thermes gallo-romains du Mans*, in "Histoire et Archéologie", n. 106, 1986, pp. 36-37.

³² J. GUILLEUX, *Les thermes gallo-romains du Mans*, in "Histoire et Archéologie", n. 106 (1986), p. 36-37; A. R. D. ACCARDI, «La conservazione dell'archeologia "in cripta" e la sua musealizzazione», in *op. cit.*, p. 52-54; A. TRICOLI, *La città nascosta. Esperienze e metodi per la valorizzazione del patrimonio archeologico urbano*, cit., p. 207-209.

³³ Le terme di *Vindinum* sono inserite nella lista dei *Monument Historiques* dal 1990, data a partire della quale sono stati intrapresi molti lavori di valorizzazione.

³⁴ La decorazione originaria, molto strutturata, era costituita di elementi in mosaico, d'intonaci dipinti, di stucchi, di cornici e sagomature. Le tinte dominanti erano il blu-ardesia, il giallo, il rosso, ed un color crema di fondo; cfr. J. GUILLEUX, *L'enceint romaine du Mans*, Bordessoules, Saint-Jean-d'Angely 2000.

³⁵ E. SCHALLMAYER, *Aquae das römische Baden-Baden*, Konrad Thiess Verlag, Stuttgart 1989, in particolare alle pp. 41-47.



95 - Cripta archeologica delle Terme Romane di Vindinum, Les Mans:

la comunicazione archeologica delle rovine avviene in un contesto suggestivo, animato sia da attualissimi sistemi audiovisivi, sia da strategie museografiche più tradizionali. La posa di ghiaie colorate, insieme agli effetti sonori e di luce, restituiscono il senso dello scorrere originario delle acque termali.

sto le basi per la realizzazione di uno degli interventi più interessanti di musealizzazione di archeologia urbana, che ha condotto alla moderna realizzazione della cripta sotterranea che accoglie i Römische Bäder (2003)³⁶. L'allestimento del Museum antiker Badekultur rende evidente soprattutto l'aspetto tecnologico dell'antico sistema di riscaldamento e di diffusione del calore a parete, i cui *tubuli* e sedili parietali, contenuti nell'*alveus* del *caldarium*, si trovano in un perfetto stato di conservazione, così come altrettanto integro è giunto il sistema a ipocausti.

L'interpretazione dell'insieme termale è stata affidata all'uso esclusivo di un sistema d'illuminazione, il quale differenzia e individua gli ambienti attraverso diverse gradazioni di colore: in tal modo il rosso evoca i fuochi dell'*hypocaustum*, l'arancio ricrea l'atmosfera dei *tepidaria*, il giallo rivela la presenza del *sudatorium*, mentre con una fredda luce blu sono denunciati gli spogliatoi dell'*apodyterium*. Per ragioni di protezione, non tutti gli ambienti sono accessibili, e il percorso si svolge unicamente su di un sistema sospeso di pedane, ancorato al soffitto *total black*. Un sottofondo acustico rievoca il reboante ardere delle fiamme dei *praefurnia*. La pavimentazione a blocchetti del sottostante livello stradale penetra nella *hall* del museo, fino a tangere la ghiaia che contorna le rovine, mettendole così in relazione con una più autentica *dimensione urbana*.³⁷



96 - Terme Romane di Vindinum, Les Mans:

qui sopra, un disegno riconfigurativo delle terme di Les Mans, in cui viene evocato il sistema di vita dei Gallo-Romani nel loro rapporto con le terme. La ricostruzione mostra infatti che i balnea erano utilizzati, non soltanto per l'igiene e la cura del corpo, ma come luogo d'incontro e di scambio culturale (elaborazione dell'A. da un disegno di Pierre Poulain).

³⁶ Le pareti sono state trattate per riportare a vivo materiale lapideo e con l'asportazione dei detriti sono stati messi in luce alcuni nuovi dettagli assai significativi per l'interpretazione del monumento, non ancora del tutto indagato; P. MAYER-REPERT, B. RABOLD, *Baden-Baden, Vorort der Civitas Aquae Aureliae Brennpunkt "Soldatenbäder" - ein neu gestaltetes museales Kleinod für die Kur - und Bäderstadt*, "Denkmalpflege in Baden-Württemberg", n. 3 (2003), pp. 235-244.

³⁷ R. M. ZITO, "Austria e Germania: il *Limes*, le ville romane e l'archeologia urbana", in M. C. RUGGIERI TRICOLI, *Musei sulle rovine...*, cit., pp. 290-296.



Musée des Docks Romains, Marsiglia
(in questa pagina):

97 - in alto, a sinistra, vista dell'ingresso al museo, sito al livello terreno di un edificio residenziale progettato da Fernand Panillon (1963); a destra, vista aerea del quartiere marsigliese, nei pressi del porto, con l'indicazione (in rosso) del punto di vista della foto precedente;

98 - qui a fianco, e nell'immagine in basso a sinistra, la presentazione del deposito di Dolia e dell'allestimento museografico circostante. Teche, pannelli ed exhibits, ricostruiscono la vita commerciale della Marsiglia antica, ma presentano anche i risultati di un'intensa attività archeologica subacquea, condotta nei luoghi del porto antico;

99 - qui sotto, alcuni momenti dell'allestimento museale, in particolare dell'exhibit che contiene il relitto denominato "Galère de César", mentre, più in basso, alcuni pezzi di equipaggiamento navale, rinvenuti nei fondali dell'antico porto di Marsiglia.

Vitrines archéologiques, Île de Martigues
(nella pagina a fianco):

100 - in alto, vista esterna (a) e interna (b) delle vetrine archeologiche, con i resti musealizzati di un oppidum greco-celtico e le ricostruzioni sperimentali allestite;

101 - alcuni dettagli degli edifici ricostruiti (c) e (d);

102 - un'ipotesi riconfigurativa dell'oppidum greco-celtico ritrovato nell'Île de Martigues (e).





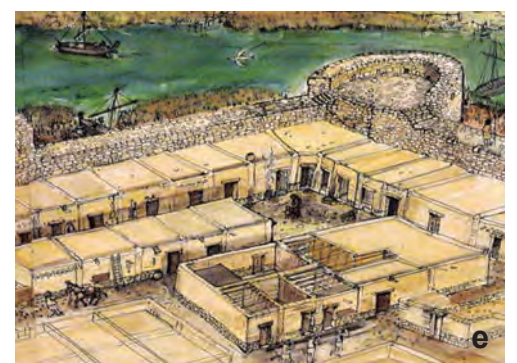
6.4 Ritagli di archeologia urbana

Continuando sulla scia delle questioni inerenti la “mediazione” tra azioni inattese di *sauvetage* ed esigenze di pubblica utilità, anche per la realizzazione del *Musée des Docks Romains* a Marsiglia si è dovuto ricorrere ad alcuni compromessi tra una non più prorogabile ricostruzione del vecchio quartiere portuale - distrutto al tempo della seconda guerra mondiale - e la volontà di presentare i resti di un raro deposito portuale greco-romano rinvenuto proprio durante i lavori di ricostruzione. Il programma di riqualificazione prevedeva l'esecuzione di un complesso residenziale destinato all'alloggio dei senzatetto, i cui lavori di edificazione rivelarono alcune porzioni di murature di un deposito con annessi *dolia*, entrambi conservati *in situ* grazie al tempestivo intervento dell'archeologo Fernand Benoit³⁸, il quale ottenne il permesso di realizzare un piccolo museo del sito proprio nel livello terreno dell'edificio residenziale.

Il *Musée des Docks Romains*, nell'allestimento del 1987, al fine di rievocare la vita commerciale di Marsiglia dal sec. VI a.C. al IV d.C., raggruppa diversi resti archeologici e li espone a fianco di altri reperti non rinvenuti *in situ*³⁹, tutti disposti nelle vetrine che contornano l'area dei *dolia*. Inoltre, l'allestimento, sobrio nell'insieme ed efficace nell'apparato didattico, presenta una sezione dedicata ai relitti, il più rilevante dei quali

è la “Galère de César”, ossia la chiglia di un'imbarcazione romana così denominata⁴⁰. Penetrando nel museo, divenuto negli anni un vero e proprio centro di documentazione, si avverte che i soggetti originari dell'esposizione *in situ* - mura e *dolia* - hanno perso la loro centralità nella presentazione, poiché sovrastati da un complesso sistema museografico informativo, tra l'altro molto ben strutturato, in cui la visita dello spazio archeologico d'origine diventa soltanto una delle tappe del percorso museale.⁴¹

Queste esperienze di presentazione sotterranea producono il più delle volte situazioni ambigue: dall'esterno, la presenza delle tracce storiche passa totalmente inosservata, mentre, vista l'importanza della loro percezione, all'interno viene tentata ogni possibile strategia museografica. Purtroppo, a fronte del numero delle sperimentazioni in tale direzione, sono ben pochi gli esempi in cui tale ricerca abbia portato a esiti positivi⁴². In tal senso possiamo citare il caso, seppure del tutto secondario e non in cripta, della salvaguardia dei resti di un *oppidum* greco-celtico ritrovato nell'Île de Martigues⁴³ e oggi conservato in una situazione semi-ipogeica all'interno di un “edificio-vestrina”. Seppur molto contenuto, questo intervento di musealizzazione ha segnato un importante momento evolutivo dell'archeologia urbana in Francia. Utilizzando i metodi dell'archeologia sperimentale, alcuni piccoli ambienti sono stati ricostruiti e allestiti come attendibili *period rooms*.



³⁸ Il museo è stato realizzato dallo stesso Fernand Benoit ed inaugurato nel 1963; A. DURAND, «Une clé de lecture pour un site archéologique: l'entrepôt portuaire à dolia du Musée des Docks Romains à Marseille», in P. NOELKE (ed.), *Archäologische Museen und Stätten der römischen Antike*, 2° Internationales Colloquium zur Vermittlungsarbeit in Museen, Köln (3-6 Mai 1999), Museumsdienst Köln, Stadt Köln 2001, pp. 129-32.

³⁹ I numerosi reperti provengono dalle campagne di archeologia subacquea condotta lungo i litorali di Marsiglia. Il luogo del rinvenimento si colloca in prossimità della linea di costa del *Vieux-Port* (Port de Lacydon) di *Massalia* (antica Marsiglia), una delle più importanti colonie del Mediterraneo. Dalle ultime perquisizioni è stata messa in luce un'altra porzione degli antichi magazzini e, nella consueta attività di aggiornamento delle collezioni, alcuni oggetti rinvenuti sono stati esposti nel museo; cfr. F. BENOIT, *Les Docks Romains du Lacydon*, Imprimerie Municipale, 1970.

⁴⁰ Merita attenzione anche la teca che accoglie attrezzature ed equipaggiamenti di bordo; cfr. F. P. ARATA, *Marsiglia: le Musee des Docks Romains*, in “L'Archeologo subacqueo” - Quadrimestrale di archeologia subacquea e navale, 12, set./dic. 1998.

⁴¹ Quando si decide di fare coabitare uno spazio archeologico con un museo il cui contenuto è complementare al sito archeologico stesso, esiste il rischio concreto di “deviare” la centralità nell'esposizione. F. GURRIERI, *Architetto, archeologo, centro storico. Una collaborazione opportuna per un intervento difficile*, in “Archeologia Medievale”, VI (1979), pp. 23-31.

⁴² S. LEFERT, J. TELLER, *Méthode pour l'analyse de l'intégration architecturale et urbaine des sites archéologiques*, “Deliverable n. D17”, APPEAR, Déc. 2006, documento in Pdf interamente pubblicato online.

⁴³ Oltre dieci anni di scavi hanno condotto al ritrovamento di due villaggi celtici successivi, uno risalente al sec. V a.C., l'altro di tre secoli più avanti, il cui materiale da costruzione era fondamentalmente la terra cruda; cfr. *Le village gaulois de Martigues*, in “Dossiers d'Archéologie”, 128, 1988.

La miserabilità degli edifici in mattoni, il rivestimento in calce delle pareti, gli stipiti di legno, le piccole finestre e gli ambienti ridotti, rievocano il senso di domesticità dell'epoca, che può essere colto dalle cosiddette *vitruvines* senza bisogno di entrare⁴⁴. L'oggetto di esposizione si offre dunque ai passanti, mettendo in relazione la città con le tracce del suo passato. Ma questo, come già accennato, è comunque un'ulteriore tipologia di valorizzazione, che Hartwig Schmidt definisce *Schutzhäuser*⁴⁵, strutture di protezione chiuse su rovine sotterranee, e costituisce un caso rappresentativo in cui la capacità espressiva dell'intervento, il cui fine è la valorizzazione delle rovine, alleggerisce l'intervento dell'allestimento tradizionale.

Richiamando in breve anche gli aspetti conservativi delle rovine "in cripta", cui si è già fatto accenno in apertura, come sostiene Hartwig Schmidt⁴⁶, in questi ambienti sotterranei la difficoltà più consistente è data dall'umidità di risalita e dai conseguenti fenomeni di degrado da agenti organici e di formazione sui resti archeologici di fastidiose efflorescenze. D'altro canto raramente le condizioni del suolo rendono possibile interporre uno strato isolante tra murature e terreno. Inoltre, in funzione della natura del suolo, la stessa umidità di risalita può condurre in superficie alcuni composti chimicamente aggressivi. In quei casi, i rimedi usualmente adottati consistono nell'installazione d'impianti di aerazione e climatizzazione forzata, oltre che in un preventivo e più complesso isolamento dall'umidità di risalita.⁴⁷

Un'altra possibilità di degrado proviene dalle strutture di nuova edificazione, non soltanto per l'eventuale invasività delle stesse, ma per il probabile deposito sulle rovine dei sali contenuti nei materiali impiegati, maggiormente presenti nei calcestruzzi. Gli esperti di conservazione hanno dovuto affrontare questo tipo di problematica conservativa proprio per il progetto dell'Archéoforum di Liegi (2003), considerato un riferimento per la musealizzazione dei siti archeologici in contesti urbani, sia per avere saputo mediare conflitti di vario genere, sia per la qualità dell'inserimento del nuovo nel tessuto urbano e per la spettacolare messa in scena delle rovine.⁴⁸

Le condizioni ambientali del sottosuolo dell'Archéoforum producevano, infatti, una notevole condensa sull'intradosso della soletta superiore della cripta, con conseguente caduta dei sali del calcestruzzo sui rinvenimenti sottostanti. A questo si aggiunse la necessità di evacuare la presenza di un gas naturale radioattivo proveniente dalle falde sotterranee. Si è deciso di installare ad uopo un sistema di ventilazione, tale da favorire il ricambio dell'aria all'interno del sito - limitando così la formazione di condensa - e mantenere la temperatura e l'umidità relativa entro valori accettabili⁴⁹. In questa singolare casistica d'interventi, una volta superati i problemi di conservazione, permane il già citato effetto di estraniamento, provocato dal semplice fatto di *esporre nel sottosuolo*, anche se abbiamo constatato che si può mediare tale *empasse* con oculate strategie museografiche, soprattutto quando il confronto con il contesto circostante viene considerato un valore aggiunto. Infatti, non è il singolo reperto a dare significato alla conservazione del patrimonio archeologico, ma un palinsesto di valori, materiali e immateriali, che diventa allora il protagonista del progetto di musealizzazione del sito, al fine di comunicare efficacemente situazioni altrimenti complesse.⁵⁰

Non a caso, il Progetto APPEAR (*Accessibility Projects. Sustainable Preservation and Enhancement of Urban Subsoil Archaeological Remains*), anche se specificatamente orientato verso contesti urbani, individua tra i suoi numerosi punti chiave la necessaria integrazione tra nuovo intervento di conservazione dell'archeologia ed esigenze d'integrazione con il contesto circostante, sia dal punto di vista funzionale, sia percettivo, auspicando una sensibilizzazione del pubblico sul valore del patrimonio:

*L'intégration des vestiges archéologiques dans le système urbain contemporain est considérée comme nécessaire à la fois par les acteurs du patrimoine, qui y voient une avantageuse solution de continuité avec le passé, et les responsables de l'urbanisme, toujours préoccupés par le fonctionnement et le développement de l'agglomération. Le public est lui même de plus en plus sensibilisé à la conservation et à la présentation in situ des témoins du passé.*⁵¹

Ecco perché, ad esempio, come testimonia l'intervento sul *Parvis* di Notre Dame, la tecnica del *lining-out*, trova applicazione prevalentemente in contesti archeologici urbani e vanta una serie innumerevole di esperienze in tutta Europa⁵². Doveroso, a tal proposito, citare il recente caso di archeologia urbana, anch'esso sotterraneo, in cui sono stati allestiti *in situ* i resti dell'anfiteatro romano di *Londinium*⁵³. In pieno centro londinese, il lastricato della piazza della Guildhall, sovrastante le rovine, riproduce all'aperto la planimetria parziale del monumento "celato", indicando dunque la posizione originaria dell'arena, attraverso un ricorso in materiale lapideo inserito a sua volta nel disegno generale della pavimentazione.

Ancora una volta, l'*archéologie de sauvetage*, ossia la strutturazione di un programma di pronto intervento, ha fatto sì che il rinvenimento casuale dei resti dell'anfiteatro romano⁵⁴, avvenuto durante i lavori di ricostruzione della pinacoteca distrutta dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale (la Guildhall Art Gallery), non costringesse le maestranze a perseguire un programma di salvaguardia dei nuovi rinvenimenti, che andasse a scapito della già avviata ricostruzione. Si trovò dunque una maniera efficace per mediare entrambe le esigenze, così che Richard Gilbert Scott, curatore dei lavori della nuova biblioteca, modificò il suo progetto per accogliere gli ultimi ritrovamenti all'interno di un museo ipogeo di nuova concezione e consentire ai lavori di perquisizione archeologica di progredire in contemporanea⁵⁵. All'interno, al piano interrato, se a mediare non intervenisse il raffinato sistema museografico ad uopo impiegato, il pubblico sarebbe costretto a un grande e non assicurato sforzo interpretativo, poiché le rovine superstiti sono costituite prevalentemente da murature non molto elevate e per questo poco leggibili.⁵⁶

L'esempio di *Londinium*, come tante altre esperienze similari, è la dimostrazione tangibile di quanto l'approccio multidisciplinare non può che condurre ad esiti soddisfacenti, sia di conservazione, sia di valorizzazione, anche nei casi in cui ci si trova davanti a reperti frammentari e situati in aree difficili pluri-stratificate.

⁴⁴ P. BOULANGER, C. HULLO-POUYAT (dir.), *Espaces urbains à l'aube du XXIe siècle. Patrimoine et héritages culturels*, Presses de l'Université de Paris Sorbonne, Parigi 2010, pp. 33-38.

⁴⁵ H. SCHMIDT, *Schutzbauten*, Theiss, Stoccarda 1988.

⁴⁶ *Ibidem*, p. 177 e ss.

⁴⁷ *Ibidem*, p. 141.

⁴⁸ Realizzato nel 2003 dagli architetti Daniel Boden (Atelier du Sart-Tilman) e Yves Durand (Expérience Internationale Atelier). Cfr. V. MINUCCIANI, M. LERMA, "Belgio e Lussemburgo: musealizzazione fra archeologia romana e medievale", in M. C. RUGGERI TRICOLI, *Musei sulle rovine...*, cit., p. 104 e ss.

⁴⁹ APPEAR, *Déliverable D17b. Base de références en matière de couvertures de sites archéologiques*, online, p. 7; S. MONJOIE, "Etude de cas: l'Archéoforum de Liège, Belgique", in APPEAR, *Urban Pasts and Urban Futures: bringing urban archaeology to life - enhancing urban archaeological remains*, online, pp. 139-143.

⁵⁰ In merito alla possibilità di conservare l'archeologia in maniera "globale", la musealizzazione di Gisacum, anche se *open-air*, costituisce una delle più rappresentative dimostrazioni di come sia possibile intervenire sui resti dell'archeologia, utilizzando un vasto ventaglio di pratiche di musealizzazione archeologica, le quali, seppur varie e concentrate nel medesimo sito, sono impiegate secondo un'ottica unitaria, che abbraccia quel palinsesto di valori definiti "materiali" ed "immateriali", e completa il progetto didattico-divulgativo, tra l'altro mediando mirabilmente con le esigenze di conservazione della "materia"; *infra*, p. 43 e ss., e con A. R. D. ACCARDI, «La musealizzazione delle rovine a Gisacum, Francia», in A. SPOSITO (cur.), *Agathón 2007*, DPCE, Palermo 2007, pp. 41-44; mentre per un panorama più generale sulla conservazione *open-air*, si veda IDEM, «La conservazione *open-air* delle rovine ed il principio della "non-dislocazione"», in Atti del VII Congresso Nazionale IGIIC - Lo Stato dell'Arte 7 (Napoli 8-10 ottobre 2009), Nardini Editore, Firenze 2009, pp. 141-148.

⁵¹ J. TELLER, S. LEFERT, "L'intégration architecturale et urbaine des vestiges archéologiques", in APPEAR, *Colloque International*, 4-5 octobre 2005, Bruxelles, Comité des villes et Régions, documento online, p. 1.

⁵² Si vedano tutti quei casi descritti in modo esaustivo nel contributo di M. C. RUGGERI TRICOLI, «Stratigrafia del territorio: la comunicazione mediante *lining out*», in P. PERSI (cur.), *Territori contesi. Campi del sapere, identità locali, istituzioni, progettualità paesaggistica*, Atti del IV Convegno Internazionale Beni Culturali Territoriali (Pollenza 11-12-13 luglio 2008) - Istituto Interfacoltà di Geografia - Università degli Studi "Carlo Bo", Urbino 2009, pp. 190-196; ed anche l'applicazione della tecnica del *lining-out* al singolare caso delle rovine di Coventry, IDEM, "Anomale rovine: il caso di Coventry", in A. SPOSITO (cur.), *Agathón 2008/2*, Offset Studio, Palermo 2008, pp. 17-24.

⁵³ N. BATEMAN, C. COWAN, R. WROE-BROWN, *London's Roman amphitheatre: Guildhall Yard*, City of London, MoLas, Londra 2009.

⁵⁴ L'anfiteatro della *Londinium* romana, sito dentro le mura della città antica, perse la sua funzione dal sec. IV. Da allora venne spogliato gradualmente fino al medioevo; MOLAS, *Roman London's Amphitheatre*, guidebook museum.

⁵⁵ APPEAR, *Déliverable D17b. Base de références en matière de couvertures de sites archéologiques*, documento Pdf online, p. 64.

⁵⁶ Si confronti con M. C. RUGGERI TRICOLI, *Musei sulle rovine...*, cit., p. 20.

6.5 La presentazione sotterranea dell'archeologia extraurbana: il caso di Argentomagus

Pur non dovendosi confrontare con una stratificazione tipicamente urbana, poiché situato al di fuori dei consueti circuiti cittadini, il sito archeologico di *Argentomagus*, nei pressi di Saint Marcel (Indre), mette insieme gran parte delle pratiche museografiche finora descritte. Qui, i vari edifici ridotti in brandelli di rovine, individuati principalmente nell'area del *plateau du Mersans*, non appartengono a un unico periodo storico e, come se non fosse già complicato, si trovano in piani di sedime assai differenti.⁵⁷

In realtà, l'esperienza di musealizzazione di *Argentomagus*, il cui fulcro didattico è costituito dal museo archeologico soprastante le rovine⁵⁸, similmente alla quasi totalità dei siti archeologici d'Europa, non può essere interpretata in modo univoco, ossia prendendo in esame soltanto gli aspetti legati all'esposizione di reperti nel sottosuolo, poiché, in effetti, le strategie di presentazione impiegate sono del tutto simili ad altre pratiche museografiche sperimentate in numerosi siti archeologici non propriamente "sotterranei". Non a caso l'équipe di professionisti impegnati a Saint-Marcel, a proposito del museo, ha posto l'accento sull'impiego di due distinte pratiche di musealizzazione, coerentemente combinate: una di "protezione *in situ*" e l'altra di "presentazione in cripta". Il progetto che ne è scaturito, per ragioni che illustreremo di seguito, ha dovuto far fronte all'oggettiva difficoltà di ricostruire un racconto più unitario sull'evoluzione di ognuna delle preesistenze sotterranee, facendo ricorso a originali *escamotage* museografici e conservativi. Il museo archeologico⁵⁹, costruito sulle vestigia gallo-romane del quartiere *plateau du Mersans*, inaugurato a circa un decennio dalla musealizzazione della Cripta di Notre Dame a Parigi, è contraddistinto da alcune espressioni progettuali conseguenti all'adozione del diffuso principio della "non dislocazione", secondo il quale alcuni degli oggetti mobili, messi in luce dagli scavi, recuperano il contesto orinario di rinvenimento.

L'anzidetto museo s'installa nell'area del sito archeologico dell'antica città gallo-romana di *Argentomagus*, la quale, menzionata nell'*Itinerarium Antonini Augusti* e nella *Tabula Peutingeriana*, è stata progressivamente abbandonata durante il sec. IV d.C., ed è giunta ai nostri occhi molto povera di testimonianze architettoniche emerse. Soltanto per merito dei continui ritrovamenti archeologici che la memoria "etnica" del



103 - Sito archeologico di Argentomagus, Saint Marcel:

in alto, a sinistra, planimetria del sito archeologico, con indicazione dei monumenti; a destra, vista aerea dell'area corrispondente al Plateau du Mersans; sotto, vista generale d'insieme, in cui si staglia nettamente il museo archeologico.

sito è stata saldamente custodita e trasmessa agli abitanti di Saint-Marcel⁶⁰. L'immagine di ciò che rappresentò quest'opulenta *villa gallo-romaine*⁶¹ continua a essere tenuta viva da un percorso di sperimentazione proposto dal *musée de site*, il quale, strutturato per fare intraprendere al pubblico un lungo viaggio nei secoli (dalla preistoria alla fine dell'epoca romana), utilizza le più attuali tecnologie museografiche, dagli audiovisivi, ai quadri animati, dai supporti interattivi, agli effetti luce e tanto altro ancora.

La parte più consistente del museo, però, si sviluppa tutta in ambiente sotterraneo, alcuni metri al di sotto del *plateau du Mersans*, ossia fino al livello che è stato necessario raggiungere

per consentire l'esibizione dei resti *in situ* della suddetta *villa* e delle sue suppellettili, rinvenuti, appunto, a quote differenti.

Il senso della visita si sviluppa lungo un percorso in leggera pendenza che ripercorre le tappe storiche salienti delle scoperte archeologiche avvenute nella *Vallée de la Creuse*. La discesa verso la cripta è segnata da numerosi *exhibits*, dentro i quali si distinguono ricostruzioni a scala reale inerenti alla vita quotidiana e ai riti degli uomini della preistoria e delle comunità celtoromane⁶², supporti interattivi con tavolette e stilette volti all'approccio alla scrittura, *diaporama* su nastri illustrati. Il percorso discendente prepara il pubblico alla scoperta conclusiva dell'ec-

⁵⁷ La condizione delle rovine presenti ad *Argentomagus* ricorda l'esempio del grande tumulo di Vergina, in cui, anche se la soluzione progettuale appare assai diversa, permane concettualmente la medesima difficoltà di "raccordare" temporalmente e spazialmente opere di differente datazione, conviventi in un unico giacimento archeologico e collocate anch'esse a quote sensibilmente differenti. Qui a Vergina, nonostante le soluzioni distributive abbiano risolto il problema delle differenze di quota ed il percorso espositivo sia caratterizzato da un suggestivo sistema di illuminazione, si palesa però una forte contraddizione, da riferire alla natura stessa dei monumenti funerari presenti, i quali, creati in origine per confrontarsi con il mondo dei viventi, oggi sono "sepolti" ed esibiti in ambienti decontestualizzati. Cfr. A. R. D. ACCARDI, «La musealizzazione del paesaggio delle popolazioni "senza scrittura": alcuni esempi di architetture simboliche nel territorio», in P. PERSI (cur.), *Territori contesi. Campi del sapere, identità locali, istituzioni, progettualità paesaggistica*, Atti del IV Convegno Internazionale Beni Culturali Territoriali (Pollenza 11-12-13 luglio 2008) - Istituto Interfacoltà di Geografia - Università degli Studi "Carlo Bo" di Urbino, 2009, pp. 545-551, in part. p. 549.

⁵⁸ Il Museo Archeologico di *Argentomagus* costituisce uno dei primi esempi di *musée de site* propriamente intesi del centro della Francia; P. CABANNE, *Le nouveau guide des musées de France*, Larousse, Paris 1997. Il museo consiste in un edificio di chiaro stampo contemporaneo, che, inaugurato nel giugno del 1990, è contraddistinto da alcune espressioni progettuali conseguenti all'adozione del noto principio della *non dislocazione*. In merito al tema della *non dislocazione* si veda A. R. D. ACCARDI, «La conservazione *open-air* delle rovine ed il principio della "non-dislocazione"», in *Atti del VII Congresso Nazionale IGIC - Lo Stato dell'Arte 7* - (Napoli 8-10 ott. 2009), Nardini Editore, Firenze 2009, pp. 141-148.

⁵⁹ Il museo di *Argentomagus* costituisce il primo esempio di *musée de site* della Francia centrale; P. CABANNE, *Le nouveau guide des musées de France*, Larousse, Paris 1997.

⁶⁰ I. RODET-BELARBI, I. BOUCHAIN, F. DUMASY-MATHIEU, *L'évolution urbaine d'Argentomagus-Saint-Marcel (Indre). Rapport préliminaire de la fouille programmée 1989-1994: rues et habitats*, in "Revue archéologique du Centre de la France", 1997, v. 36, n. 36, pp. 39-77.

⁶¹ J. L. ALLAIN, *Histoire d'un site urbain: Argenton*, in "Archeologia", 23 (July-Aug. 1968), pp. 40-49.

⁶² Tra le ricostruzioni maggiormente comunicative emergono un cimitero di cremazioni a grandezza naturale e la rappresentazione del sistema di riscaldamento di un ipocausto.



104 - Sito archeologico di Argentomagus:

viste del sito archeologico di Saint-Marcel, con i resti di alcuni importanti insiemi monumentali, quali il teatro (a), il tempio (c) e la grande fontana (e), quest'ultima sormontata da una tensostruttura (d), posta a protezione dei marmi, delle lastre di alabastro e dei pilastri angolari; al momento, la valorizzazione del sito ha comportato unicamente il riallestimento outdoor del Plateau de Mersans ma, prossimamente, un'estensione del progetto di musealizzazione investirà anche i suddetti monumenti; il progetto originario ha previsto la collocazione di pannelli informativi (b), a volte arricchiti da immagini di riconfigurazione delle preesistenze archeologiche in rovina.

cezionale complesso archeologico dell'antica città gallo-romana. Le rovine dell'agglomerazione fanno da contesto ad alcuni reperti mobili, tra i quali emerge un altare domestico, esibito proprio sul luogo del suo rinvenimento, e annoverano un prezioso ambiente decorato con pitture parietali.⁶³

Gli architetti Michel, Antoine e Jean Bodin, insieme all'équipe di specialisti incaricata di progettare il museo, hanno concepito un edificio che non doveva interferire con l'autenticità delle antiche murature sottostanti, né tanto meno mimetizzarsi con esse. Da qui la scelta di non rievocare archetipi e materiali del passato, ma di realizzare una struttura in cemento, acciaio e vetro, in netta contrapposizione stilistica, secondo un gusto assolutamente contemporaneo. L'impianto del museo si fonda su di un nucleo baricentrico sorretto da quattro grandi pali in cemento armato, intorno al quale si sviluppa il percorso di visita, assicurato da rampe elicoidali continue, letteralmente appese a una secondaria orditura di travi di acciaio. Le rampe, oltre che permettere al visitatore di digradare fino alla cripta, vero cuore del museo, sono state ideate per accogliere alcuni *exhibits* permanenti.

Il museo archeologico, inaugurato il 26 giugno 1990, è suddiviso in tre livelli. La rampa di accesso, nel riproporre all'esterno l'impianto di uno degli assi dell'antica urbanizzazione di *Argentomagus*, conduce il pubblico verso un pri-

⁶³ G. COULON, *Argentomagus: du site gallois à la ville gallo-romaine*, Éditions Errance, Hauts lieux de l'histoire (Collection), Paris 1996.